

PREMESSA

Chi era Becuccio?

La ricerca che qui presentiamo¹ nasce dall'esigenza – e dalla curiosità – di accertare chi realmente fosse quel «Becuccio bicchieraio da Gambassi» che, per ben due volte, Vasari nomina nelle sue *Vite*.² Non ci sembra, infatti, sufficientemente corroborata da un valido supporto documentario, né tantomeno da una visione diretta delle fonti, l'ipotesi identificativa con «Domenico di Iacopo di Mattio o Maffio da Gambassi» che, circa 35 anni fa, Alessandro Conti aveva proposto nell'ormai famoso sag-

¹ Già oggetto di due conferenze tenutesi, la prima, a Gambassi Terme il 7 maggio 2016, in occasione della giornata d'inaugurazione della titolazione a 'Becuccio Bicchieraio' della locale Scuola dell'Infanzia e, la seconda, al MUVE - Museo del Vetro di Empoli il 31 marzo 2017.

² G. VASARI, *Vita d'Andrea del Sarto eccellentissimo Pittore Fiorentino*, in ID., *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*, Firenze, Giunti, 1568, III/1, p. 162, in questa seconda edizione scrive: «Tornato Andrea a Firenze, lavorò a Becuccio Bicchieraio da Gambassi, amicissimo suo, in una tavola una N. Donna in aria col Figliuolo in collo, et abbasso quattro figure, San Giovanni Battista, S. Maria Madalena, S. Bastiano e San Rocco; et nella predella ritrasse di naturale esso Becuccio, e la moglie, che sono vivissimi. La quale tavola è hoggi a Gambassi, castello fra Volterra e Fiorenza nella Valdelsa». E ancora Vasari, nella *Vita di Iacopo da Puntormo pittore fiorentino*, *ivi*, III/2, p. 481, riporta che «Il Puntormo similmente ritrasse in uno stesso quadro due suoi amicissimi l'uno fu il genero di Becuccio Bichieraio, et un altro, del quale parimente non so il nome, basta che i ritratti son di mano del Puntormo». Nella Toscana bassomedievale e di età moderna, il termine «bicchieraio» identificava un po' tutti gli addetti alla manifattura vetraria, dal salariato al maestro, dall'artigiano in proprio all'imprenditore; il salariato veniva spesso definito anche come «lavorante di bicchieri», cfr. G. TADDEI, *L'arte del vetro in Firenze e nel suo dominio*, Firenze, Le Monnier, 1954, pp. 14-15; M. MENDERA, *La produzione di vetro nella Toscana bassomedievale. Lo scavo della vetreria di Germagnana in Valdelsa*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1989, pp. 25-26; O. MUZZI, *La condizione sociale ed economica dei vetrai nel tardo medioevo: l'esempio dei bicchierai di Gambassi*, in *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale*, atti del Convegno internazionale (Colle di Val d'Elsa - Gambassi, 2-4 aprile 1990), a cura di M. Mendera, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1991, p. 143.

gio *Andrea del Sarto e Becuccio bicchieraio*.³ Questo lavoro, che ha l'indubbio merito di aver accertato che il soggetto di due ritratti eseguiti da Andrea (tavv. 1 e 4) era l'amico Becuccio bicchieraio,⁴ presenta un'evidente debolezza proprio nell'individuazione del personaggio. Non era, cioè, del tutto convincente il procedimento mediante il quale Conti era giunto a questa identificazione. Lo storico dell'arte, a proposito della cosiddetta *Pala di Gambassi* (tav. 2), cercando di determinare, sulla base dell'affermazione del Vasari, l'istituzione religiosa per la quale Becuccio aveva commissionato l'opera, trova conforto nel volume che, a inizio '900, don Socrate Isolani scrisse su Gambassi.⁵ L'accostamento di due personaggi ivi citati, che lo stesso Isolani non sembra percepire, è ispirato al Conti da tre notazioni presenti nella scheda che l'ecclesiastico dedica al monastero dei Santi Lorenzo e Onofrio delle Romite di Gambassi. Questi, riportando brani da lui tradotti dal latino della «Visita pastorale compiutavi da mons. Castelli [...] nel settembre del 1576»,⁶ nel punto in cui descrive la vita delle monache, scrive:

Cosicché rimangono in Chiesa per quattro ore, dopo le quali viene il Sacerdote e vi celebra la Messa ogni giorno, per il quale servizio gli danno tredici scudi lasciati per questo da certo Domenico di Gambassi che fece anche a sue spese l'altare in *calce-tra* magnifica.⁷

Nella seconda, a proposito della chiesa del monastero, scrive:

Sull'altare in faccia, vi stava la bella tavola che Andrea del Sarto dipinse per Becuccio Bicchieraio da Gambassi suo amico e che ora ammirasi ai Pitti. Infatti nella *Visita di mons. Castelli* si dice: «L'altare che era di pietra aveva una magnifica tavola grande e bellissima per ottime pitture con grande cornice dorata».⁸

³ A. CONTI, *Andrea del Sarto e Becuccio bicchieraio*, in *Studi in onore di Luigi Grassi*, «Prospettiva», 33-36 (1983-1984), pp. 161-165.

⁴ Prima di questa identificazione, il dipinto di Edimburgo (tav. 1) e il piccolo tondo di Chicago (tav. 4) venivano ritenuti autoritratti.

⁵ S. ISOLANI, *Storia politica e religiosa dell'antica Comunità e Potesteria di Gambassi (Valdelsa)*, Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1924.

⁶ *Ivi*, p. 83.

⁷ *Ivi*, p. 85. Da notare che il termine «calce-tra» non esiste, non è presente neppure nel *Vocabolario* dell'Accademia della Crusca, né nel *Glossarium* del Du Cange.

⁸ ISOLANI, *Gambassi*, cit., p. 88.

Infine, circa i benefattori del monastero, afferma di aver esaminato «un lungo elenco che conservavasi in Convento, fra cui figurano Becuccio Bicchieraio varii dei Pinucci e il contadino Cheloni», riportando in nota: «Curia di Volterra *Inventario*, n. 12».⁹

Quindi Conti, associando queste tre indicazioni, propone una prima identificazione: Becuccio bicchieraio «ossia» Domenico da Gambassi, con quest'avvertenza:

I riferimenti documentari non sono, di per sé, dei più stringenti, ma danno comunque un quadro molto vincolante: Becuccio, ossia Domenico da Gambassi, è citato come il benefattore che aveva fondato l'altare a *calcetra* e l'aveva arricchito con una pala con cornice dorata e pitture che vengono notate per la loro importanza nella visita pastorale del 1576.¹⁰

E più oltre, propone, di nuovo senza supporto documentario e solo per assonanza onomastica, la seconda identificazione: Domenico da Gambassi non può che essere quel Domenico di Iacopo di Maffio da Gambassi, che come «bicchieraio al Canto de' Ricci, è ricordato nel libro di debitori e creditori dell'arte dei chiavaioli dal 21 aprile 1503 fino al 1524».¹¹

Tutti i successivi autori, che hanno accennato o trattato più diffusamente la figura di Becuccio,¹² hanno unanimemente accettato l'identi-

⁹ *Ivi*, p. 87.

¹⁰ CONTI, *Andrea del Sarto*, cit., pp. 162-163 (nostro il corsivo).

¹¹ *Ibidem*.

¹² Sostanzialmente tali autori – ad eccezione di Alessandro Cecchi, che alcune notizie inedite le ha fornite – non hanno aggiunto niente di rilevante a quanto scoperto o intuito da Conti. A tale proposito (senza pretesa di completezza), cfr. L. BERTI, *Un ottimo sartore*, in *Andrea del Sarto 1486-1530. Dipinti e disegni a Firenze*, catalogo della mostra (Firenze, 8 novembre 1986 - 1 marzo 1987), Milano, D'Angeli-Haeusler, 1986, p. 18; A. CECCHI, *Profili di amici e committenti*, *ivi*, p. 42 e nota 14 (p. 55); C.C. [C. CANEVA], *Andrea del Sarto. Madonna col Bambino e i santi Onofrio, Lorenzo, Giovanni Battista, Maddalena, Rocco e Sebastiano 'Pala di Gambassi'*, *ivi*, scheda XIX, pp. 134-135; A. NATALI, A. CECCHI, *Andrea del Sarto. Catalogo completo dei dipinti*, Firenze, Cantini, 1989, scheda 52 (pp. 112-113) e 59 (p. 123); L. BERTI, *Pontormo e il suo tempo*, Firenze, Banca Toscana, 1993, pp. 132-133; PH. COSTAMAGNA, *Pontormo*, Milano, Electa, 1994, scheda 40, p. 166; S. CIAPPI, *Le vicende dei bicchierai Nicholaio di Ghino e Becuccio di Gambassi*, in *Il vetro in Toscana. Strutture Prodotti Immagini (secc. XIII-XX)*, Poggibonsi, Lalli, 1995, scheda alle pp. 58-59; A. CECCHI, A. NATALI, C. SISI, *L'officina della maniera, in L'officina della maniera. Varietà e fierezza nell'arte fiorentina del Cinquecento fra le due repubbliche, 1494-1530*, catalogo della mostra (Firenze, 8 settembre 1996 - 6 gennaio 1997), a cura di A. Cecchi e A. Natali, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 52-56; C. SISI, *Pon-*

ficazione del Conti, il quale, come abbiamo potuto constatare, non si era preoccupato di verificare in archivio i documenti citati dall'Isolani.

Siamo così partiti dai pochissimi dati certi che avevamo e dalle relative indicazioni archivistiche,¹³ per appurare, fonti alla mano, se questa identificazione fosse o meno verosimile e confermabile.

Nell'archivio volterrano, consultando il cosiddetto «Inventario n. 12»,¹⁴ abbiamo trovato il documento citato dall'Isolani: si tratta di un «Inventario de' beni immobili, poderi e case del monastero delle Monache di Gambassi»,¹⁵ compilato il 20 giugno 1729. Nella sezione intitolata «Nota de' testamenti e contratti e altre scritture», sono elencati gli atti che le monache conservavano per dimostrare la loro titolarità su proprietà e lasciti pervenuti al monastero tramite donazioni. Effettivamente, alla carta 530v, nell'elenco è annotato: «Testamento di Becuccio Bicchierai [sic]», ma alla successiva carta 531r è registrato anche un «Legato di Domenico Bicchierai [sic]». Non neghiamo di aver provato un certo

torno. *Due amici*, ivi, scheda 104, pp. 296-297; S. CIAPPI, *Santa Fina e «il genero di Becuccio bicchierai»: due personaggi valdelsani raffigurati dagli artisti della «maniera»*, «MSV», CIII (1997), n. 1-3 (276-278), pp. 199-202; A. NATALI, *Andrea del Sarto. Maestro della 'maniera moderna'*, Milano, Leonardo Arte, 1998, pp. 159, 171-176, e note 102-105 (p. 205); E. CROPPER, *Pontorno and Bronzino in Philadelphia: A Double Portrait*, in *Pontorno, Bronzino, and the Medici: The transformation of the Renaissance portrait in Florence*, catalogo della mostra (Philadelphia, 20 November 2004 - 13 February 2005), ed. C.B. Strehlker, Philadelphia, Museum of Art, 2004, pp. 17-19; S. CIAPPI, *Il vetro in Europa*, Milano, Electa, 2006, pp. 73, 79; EAD., *Maestri vetrai di Montaione. Presenze e attività imprenditoriali in Italia tra XV e XIX secolo. Note per un aggiornamento*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 47-50; EAD., *I vetri di Palazzo Pitti dai Medici ai Savoia*, Firenze, Giunti, 2014, pp. 40-41 e 57 note 21-24; A. BALDINOTTI, *Pontorno. Doppio ritratto di amici*, in *Pontorno e Rosso Fiorentino. Divergenti vie della 'maniera'*, catalogo della mostra (Firenze 8 marzo - 20 luglio 2014), a cura di C. Falciani e A. Natali, Firenze, Mandragora, 2014, scheda VI.1.3, pp. 132-133; E. BOLDRINI, recensione alle mostre *Pontorno e il suo seguito nelle terre d'Empoli e Pontorno e Rosso Fiorentino. Divergenti vie della 'maniera'*, «MSV», CXX (2014), 1 (326), pp. 171-172; S. CIAPPI, *Il vetraio e il pittore*, «Art e dossier», 354 (2018), pp. 72-75; L. SEBREGONDI, *Andrea del Sarto*, inserto redazionale allegato ad «Art e dossier», 357 (2018), pp. 39-40.

¹³ Nell'Archivio Diocesano di Volterra (cfr. ISOLANI, *Gambassi*, cit., nota 1 a p. 87, e 2 a p. 88) e nell'Archivio di Stato di Firenze (cfr. CONTI, *Andrea del Sarto*, cit., nota 8 a p. 165 e CECCHI, *Profili di amici*, cit., nota 14 a p. 55).

¹⁴ ASDV, *Curia vescovile, Attività di governo, Inventari delle Parrocchie*, 17, «Inventari del sesto di Gambassi, n. 12».

¹⁵ *Ivi*, cc. 527r-531v.

sconcerto: questa sembrava la prova evidente che indicava due distinti benefattori.

Anche la consultazione della *Visita* di monsignor Castelli¹⁶ ha riservato una sorpresa. Il passo che ci interessa è:

[...] venit sacerdos e, monialibus audientibus, celebrat missam quotidie, cui sacerdoti solvendo quotannis tredecim scuta ad hunc usum relicta a quodam Domenico de Gambasso, qui etiam altare in *ecclesia* magnifice extruxit.¹⁷

Pertanto la parola corretta non è «*calcetra*», come riporta l'Isolani, ma «ecclesia» ed è in questo errore di trascrizione la dimostrazione che il Conti non aveva affatto consultato il documento originale. Dopo alcune carte troviamo poi il brano che descrive quella che sicuramente è la *Pala di Gambassi*:

Altare ipsum lateritium grande et magnifica tabula et pulcherrima optimisque picturis et aurea cornice grandi, admodum insignita crux magna in medio altare.¹⁸

Fra i documenti dell'archivio del monastero dei Santi Lorenzo e Onofrio di Gambassi, conservato presso l'Archivio di Stato di Pisa, abbiamo fortunatamente trovato la risposta alle incertezze via via incontrate. Nell'inserto denominato «Contratti e testamenti, 1414 febbraio 17 - 1808 dicembre 12», si conserva ancora il «legato» di Domenico di Iacopo di Maffio bicchieraio, cioè l'estratto del suo testamento nella parte che riguarda la donazione al monastero. L'aspetto interessante è che, oltre all'originale del 1522,¹⁹ se ne conservano altre due copie redatte in epoche successive,²⁰ identiche quanto a contenuto, ma diverse nell'annotazione tergale. L'originale reca la dicitura, con scrittura della seconda metà del '500, «Testamento di Becucco [*sic*] bichieraio» e, subito sotto, con scrittura sei-settecentesca, «Legato di Becuccio Bichieraio di scudi 200». ²¹ Mentre sulle copie, in una è scritto «Legato di Becuccio bicchieraio di

¹⁶ ASDV, *Curia vescovile, Attività di governo, Visite pastorali*, 2, «Visita apostolica, Monsignore Castelli».

¹⁷ *Ivi*, II, c. 38 (nostro il corsivo).

¹⁸ *Ivi*, II, c. 40v.

¹⁹ ASPi, *Corporazioni religiose soppresse*, 596, «Contratti e testamenti 1414 febbraio 17 - 1808 dicembre 12», doc. 15.

²⁰ *Ivi*, docc. 21 e 22.

²¹ *Ivi*, doc. 15.

scudi 200»,²² sull'altra, «Copia del legato di Domenico biccheraio [*sic*] alle Romite di Gambassi».²³ Si comprende così perché nell'inventario nel 1729 si trovino elencati sia il testamento di Becuccio che il legato di Domenico: l'estensore dell'elenco, non avendo notato il contenuto identico, li ha ritenuti, in base alla scritta tergale, documenti distinti. Vi è, però, un aspetto che lascia perplessi: nel contenuto di tutti e tre gli atti, il testatore è sempre identificato come Domenico di Iacopo di Maffio e mai è indicato il soprannome «Becuccio».

Pertanto, fino a questa fase di avanzamento della ricerca, poiché non eravamo riusciti a trovare alcun atto in cui Domenico fosse «vocato Becuccio», questo rimaneva l'unico legame – che tuttavia credevamo attendibile e che confermava l'intuizione del Conti – che univa i due personaggi: evidentemente i compilatori delle annotazioni tergali, seppure in epoca successiva, erano al corrente che Domenico e Becuccio fossero la stessa persona. Questa scoperta ha, così, permesso e incoraggiato la prosecuzione della ricerca.

Come spiegare, tuttavia, questa costante reticenza dei diversi notai – di solito sempre ben disposti a specificare anche il soprannome, se posseduto, dell'«attore» del documento – in presenza di atti che vedono come protagonista Domenico? Le incertezze legate al soprannome possono essere sciolte con l'ausilio dell'onomastica e della linguistica. Il nome proprio 'Beco'²⁴ non è che l'ipocoristico, ossia la forma contratta, di 'Domenico',²⁵ quindi il suffisso diminutivo/vezzeggiativo '-uccio', tipicamente toscano, farebbe corrispondere 'Becuccio' a 'Domenicuccio'. Questo potrebbe essere il motivo per cui i notai, non trattandosi di un vero e proprio soprannome, ma di un semplice accorciativo equivalente, sostanzialmente di un sinonimo, non avevano alcun motivo di aggiungere 'Becuccio' nei loro atti. Tale equivalenza onomastica era inoltre un'ulteriore prova indiretta di come sotto i due nomi si palesasse la stessa persona. In

²² *Ivi*, doc. 21.

²³ *Ivi*, doc. 22.

²⁴ Ringraziamo, per la segnalazione, l'amico Gustavo Bertoli.

²⁵ «Beca, nome accorciato di Domenico [...] Beco è l'accorciativo di Domenico. Nomignoli particolarmente diffusi in Toscana», A. BURGIO, *Dizionario dei nomi propri di persona*, Roma, Hermes, 1992, p. 86. Cfr. anche <<http://it.wikipedia.org/wiki/Domenico>>.

realità, almeno in età giovanile, Becuccio un soprannome lo aveva avuto, passato di padre in figlio e che, come vedremo, era «Radicchio».²⁶

Poi, inaspettata, la conferma, non dovuta alle nostre ricerche, ma a indagini archivistiche di supporto a un volume di storia dell'arte recentemente pubblicato:²⁷ nella scheda dedicata alla *Pala di Gambassi*²⁸ troviamo confermata l'identificazione a lungo cercata.²⁹ In un interessante documento conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze,³⁰ compilato nel marzo-aprile 1525,³¹ e contenente un censimento, diviso per quartieri, di uomini e botteghe fiorentine, in Santa Croce, troviamo la fornace di «Domenico decto Becuccio fa il bichieraio» e, in San Giovanni, una bottega di «Domenico decto Becuccio bichieraio».³²

²⁶ Cfr. *infra*, pp. 27 e 47. Ad alcuni dei bicchierai da noi incontrati nel corso della ricerca non è raro che venga attribuito il soprannome che era stato del padre o del nonno, come, del resto, accade ancora oggi nei piccoli centri. Di seguito, alcuni dei curiosi soprannomi dei bicchierai incontrati, molti dei quali già individuati da Oretta Muzzi: Aquila, Baccellino, Bandinuccio, Bignaino, Bisaccia, Bisticcino, Bocino, Bologna, Briga, Buglia, Buglietta, Cagnaccio (fratello di Ciucante), Caifasso, Calavrese, Campatello, Caposollo, Cappello, Certaldo, Castroncino, Chelino, Ciola, Cipolla, Ciucante, Codino, Corpìri, Corso, Cotenna, Dormi, Facchinello, Fattorino, Faisie, Ferragatta, Fondato, Freusetto, Gallo, Galletto (fratello minore di Gallo), Gambiera, Gonnella, Lupo, Maccione, Marraffio, Mazzarocolo, Metecucci, Nencio, Pallarino, Parro, Passaro, Perotto, Pozzuolo, Radicchio, Rapa, Razzanello, Rosso, Sartella, Scarbellante, Scarpino, Scarsellino, Socchio, Sottofiasco, Tedesco, Teri, Terzaruolo, Tinto (o Maltinto).

²⁷ *I dipinti della Galleria Palatina e degli Appartamenti Reali. Le Scuole dell'Italia Centrale 1450-1530*, a cura di S. Padovani, Firenze, Giunti, 2014. Vogliamo far notare che, nell'ASFI, abbiamo iniziata la ricerca il 20 marzo 2014, cioè alcuni mesi prima della pubblicazione di questo volume.

²⁸ A. CECCHI, [Andrea del Sarto] *Madonna col Bambino in gloria e santi (Pala di Gambassi)*, *ivi*, scheda 17, pp. 80-83.

²⁹ *Ivi*, p. 80.

³⁰ BNCF, *Nuovi Acquisti*, 987, «Descrizione de' quattro Quartieri», alle cc. 83r e 136r.

³¹ Per la datazione del documento, cfr. R.A. GOLDTHWAITE, *An Entrepreneurial Silk Weaver in Renaissance Florence*, «I Tatti Studies», 10 (2005), p. 72, nota 3: «This document can be dated to March-April 1525, the term of Giuliano di Piero Pitti as Gonfaloniere, since he is so identified in the entry for him (quarter of Santo Spirito)».

³² Esporremo in seguito gli altri dati contenuti nel documento, cfr. *infra*, pp. 61-62.

Tutta la ricerca è stata orientata dalle fonti inedite reperite. Queste, essenzialmente di tipo fiscale e notarile, hanno permesso, nella ricostruzione genealogica (fig. 1), di risalire ad almeno quattro generazioni di ascendenti paterni, consentendoci, in tal modo, di seguire a grandi linee l'evoluzione familiare. Abbiamo potuto notare quanto sia stato decisivo l'operato di Domenico nell'ascesa sociale della famiglia, grazie alle molteplici attività economiche intraprese, oltre a quella vetraria. Tuttavia, bisogna con rammarico ammettere che, sull'interessante relazione di amicizia di Domenico con Andrea del Sarto – e su quella del «genero» col Pontormo –, al momento, le fonti archivistiche tacciono.³³

Un altro aspetto interessante che la ricerca ha evidenziato, anche se solo marginalmente vi abbiamo fatto riferimento, riguarda la produzione vetraria gambassina: è sorprendente osservare quanto, in quel periodo, la società di questo modesto centro del contado fiorentino sia pervasa – in ogni piega del tessuto economico, sociale e religioso – dalla presenza di questi particolari artigiani, che le fonti, sia scritte che materiali,³⁴ rilevano in tutta la sua ampiezza.³⁵ Abbiamo, infine, potuto constatare quanto il mondo della produzione vetraria bassomedievale e della prima età moderna, sia valdelsana che fiorentina, sia un territorio affascinante e, per molti aspetti, ancora inesplo-

³³ Per ciò che possiamo dire su tali relazioni artistiche, si rimanda al successivo capitolo 4.

³⁴ Per l'approccio di tipo storico-archeologico, cfr. essenzialmente i lavori di Marja MENDERA, *Lo scavo della vetreria di Germagnana*, cit.; EAD., *Produrre vetro in Valdelsa: l'officina vetraria di Germagnana (Gambassi-FI) (secc. XIII-XIV)*, in *Archeologia e storia*, cit., pp. 15-50; EAD., *Produrre, vetro in Valdelsa nel Trecento: gli scavi delle officine vetrarie di Germagnana e S. Cristina a Gambassi (FI)*, in *Il vetro in Toscana*, cit., pp. 35-42; EAD., *La produzione di calici, bottiglie e fiaschi a Gambassi nel '500: in margine ad un saggio di scavo nel centro storico di Gambassi (FI) (relazione preliminare)*, in *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea*, atti della I Giornata nazionale di Studio (Venezia, 2 dicembre 1995), a cura di G. Meconcelli Notarianni e D. Ferrari, Venezia, AIHV, 1996, pp. 77-82; EAD., *Storia della produzione del vetro in Valdelsa tra XIII e XVII secolo*, in *Le vie del vetro. Per una storia tra Valdelsa e Valdarno. Atti dell'incontro di studio (Empoli, 10 maggio 1997)*, a cura di S. Ciappi e S. Viti Pagni, Firenze, Manent, 1998, pp. 41-53; EAD., *La produzione vetraria a Gambassi (FI) tra XV e XVII secolo alla luce delle recenti scoperte archeologiche: nuove acquisizioni su strutture produttive e tecnologia preindustriale*, in *Il vetro fra antico e moderno. Le più recenti scoperte archeologiche*, atti della III Giornata nazionale di Studio (Milano, 31 ottobre 1997), a cura di D. Ferrari e G. Meconcelli, Milano, AIHV, 1999, pp. 61-65.

³⁵ Aspetto già evidenziato in MUZZI, *La condizione sociale*, cit., pp. 156-160.

rato.³⁶ Anche nei recenti studi che analizzano la mobilità sociale nel Medioevo,³⁷ la manifattura vetraria compare molto marginalmente tra le attività artigiane prese in considerazione e ciò sicuramente per assenza di indagini specifiche o aggiornate.

Siamo, infine, consapevoli che un'ulteriore raccolta di dati archivistici, a nostra o altrui cura, probabilmente correggerà alcune parti del presente lavoro, d'altronde l'obsolescenza è il destino cui va incontro ogni tipo di ricerca.

Poiché non abbiamo ritenuto di dover appesantire eccessivamente l'*Appendice documentaria*, molte trascrizioni delle fonti abbiamo preferito collocarle nelle note a piè di pagina, ove si può verificare più facilmente quanto esposto nel testo.

Al termine di questa fatica desideriamo ringraziare coloro che ci hanno sostenuto e incoraggiato: gli amici Gustavo Bertoli, Vieri Mazzoni, Oretta Muzzi e Jacopo Paganelli per l'aiuto che, a vario titolo, ci hanno fornito nel corso della ricerca; Paolo Cammarosano, che questo lavoro ha favorevolmente accolto nella collana di studi valdelsani da lui diretta, e Sergio Tognetti, che, oltre ad averci dato preziosi consigli, ha accettato di presentarlo; infine, Giorgia Ciappi, che ci ha aiutato a rendere il testo più scorrevole e privo di errori.

³⁶ Per quanto ne sappiamo, per l'area e il periodo indicati, se si esclude il pionieristico e importante lavoro del TADDEI, *L'arte del vetro*, cit., gli studi recenti che si basano esclusivamente sulla ricerca e l'analisi delle fonti scritte non sono poi molti: per il '200, A. DUCCINI, *La lavorazione del vetro a Gambassi nel XIII secolo*, «MSV», CII (1996), 1 (273), pp. 7-25; per il '400, MUZZI, *La condizione sociale*, cit., pp. 139-160; A. GUIDOTTI, *Appunti per una storia della produzione vetraria di Firenze e del suo territorio pre-cinquecentesco*, in *Archeologia e storia*, cit., pp. 163-168; L. GUERRINI, *Vetrai empolesi del Quattrocento: bicchierai, fiascai e bottigliai*, «MSV», CIX (2003), 1-3 (294-296), pp. 171-176; per il '5-'600, G. CANTINI GUIDOTTI, *Tre inventari di bicchierai toscani fra Cinque e Seicento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1983; che lievitano leggermente se vi includiamo anche M. SPALLANZANI, *Un progetto per la lavorazione del vetro in Mugello nel secolo XV*, «Archivio Storico Italiano», CXL (1982), 4 (514), pp. 569-602, in quanto il vetraio di cui trattasi, Guasparre di Simone Parigini, era un gambassino.

³⁷ Cfr. soprattutto *La mobilità sociale nel Medioevo*, a cura di S. Carocci, Roma, École Française, 2010, e *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, Roma, Viella, 2016.